



"Il segreto dell'esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per che cosa si vive"

a cura di **Stefania Nardini**

Un romanzo ambientato in Liguria, nella terra di Calvino e Biamonti. La storia di un soldato tedesco tra nazismo e comunismo. A raccontarla è Marino Magliani

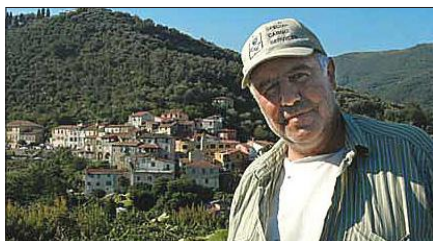
La forza della storia tra i rovi di Dolcedo

Personaggio chiave è Hans, fuggito dalla Germania Est con il suo segreto

Stefania Nardini

Quel cielo di Francia vicino e distante. I carruggi, la forza delle pietre, il profumo della salsedine. Dolcedo è uno di quei paesi liguri arroccati su per le montagne. Fitto di rovi e di segreti, in cui la vita scorre in un fluire che ha sempre un che di fatale. Terra prossima al confine. Dove, come ha spesso raccontato Francesco Biamonti nelle sue opere, si apre a chi nulla ha da perdere o tutto ha perso...

Luoghi di terra dura e di mimosa, di ulivi e terrazze dove è consacrata la fatica umana. Qualche volta anche la fatica di vivere. Marino Magliani ha ambientato a Dolcedo, suo paese d'origine della riviera di ponente, il romanzo che ha recentemente pubblicato "Quella notte a Dolcedo" (edizioni Longanesi), una storia che spezza il circuito del racconto attraverso canoni obbligatoriamente partigiani nel senso stretto dell'approccio, che della narrazione del giovane Calvino del "Sentiero dei nidi di ragno" ne fa un punto di partenza, con un approdo assolutamente nuovo. Sì, perché raccontare la storia di Hans, soldato tedesco che con i suoi occupò quelle terre durante la guerra, per poi ricollocarlo nella Germania dell'Est dove si ritrova a sopravvivere sotto l'inganno della dittatura, non è facile. Hans era a Dolcedo quando venne perpetrata una strage. Hans, superando tutti gli ostacoli del regime ci torna in quel luogo. E ci si ferma mentre la storia, suo malgrado, sta cambiando anche la sua vita. Perché Hans ha il suo segreto. Laggiù, tra i rovi delle aspre colline dove la speculazione immobiliare fa da padrona grazie ai suoi ricchi connazionali che comprano e ristrutturano. Dolcedo non vive nessun risentimento neanche per una lingua che le fu nemica. Degli invasori c'è solo una storia, quasi una leggenda, alla quale nessuno sa dare una risposta. La risposta che Hans cerca



Marino Magliani in una foto di Alberto Cane

Come eravamo

Marco Innocenti e l'Italia del 1948

Un anno cruciale della storia del nostro Paese affrontato da uno scrittore che sa raccontare la Storia nei suoi risvolti quotidiani, facendo rivivere l'atmosfera del periodo. Vita quotidiana, emozioni, sentimenti di un'Italia modesta e severa, composta e austera, che con le elezioni del 1948 premia De Gasperi e condanna Togliatti, dice sì all'America e no alla Russia. Il libro di Marco Innocenti "L'Italia del 1948" (ed. Mursia) è un mosaico di volti e personaggi, che hanno acceso la fantasia dei nostri nonni: Lucia Bosè, Silvana Mangano, Totò e Anna Magnani; Gino Bartali, Valentino Mazzola e Fausto Coppi; i personaggi di Giovanni Guareschi e Vittorio De Sica.

come una conferma a ciò che lui, solo lui, ricorda. Il romanzo, capace di provocare forti emozioni, è un melange di personaggi, paesaggi, ricordi, ottimamente dosato, che trascina il lettore con la forza e la dolcezza della narrazione. Marino Magliani a Dolcedo non ci vive da un pezzo. In Olanda, dove risiede stabilmente, ha portato con sé il tesoro di una memoria. "Lo sguardo su una frontiera che non era mai né quella col mare, né quella con la Francia, -mi racconta- ma quella tra la terra dove mio padre, vecchio e paziente, cercava di condurmi, per farmi conoscere la serietà del mondo, la severità della terra, lo splendore consolante degli ulivi. Mentre io sceglievo la terra di là del confine, la terra che menava alla riviera, alle risaie. Calvino l'ha chiamata la Strada di San Giovanni, era successo anche a lui, forse succede a ogni ligure dell'entroterra, questo dualismo tra piacere e fatica, tra premio e castigo che non ti fa mai decidere e pentire di continuo. Mi sarei portato appresso la verticalità, perché qua, tra le dune

umide dove vivo, non ti mancano le montagne, ma il puro piacere di alzare gli occhi e non trovare solo palazzi e ritagli di cielo. Autore di numerosi romanzi ("L'estate dopo Marengo", "Quattro giorni per non morire", "Il collezionista di tempo"), alcuni racconti di Magliani si possono trovare anche in rete nel lultiblog "La poesia e lo spirito", e su "Nazione Indiana". Tra Calvino e Biamonti, senza azzardare paragoni, riusciresti a darti una collocazione più che letteraria emozionale? "Senza fare paragoni come hai detto, Calvino è stato un destino. Anche lui, da una Sanremo che franava a digna in mare, era passato all'orizzontalità geometrica di Torino. La non verbosità di molti suoi personaggi, specie nei racconti, mi appartiene. Biamonti invece ha tracciato un sentiero, ha chiesto di guardare quel contraltare luminoso che è il mare, come lo chiama lui, e di sollevarlo alle rocce, agli ulivi, alle frane. Dopo Biamonti abbiamo intuito quella luce. Calvino è scappato dalla Liguria, come nar-

"Ci vuole poco a diventare mostri. Come diceva Levi: non erano marziani"

ratore ha raccontato molto altro; Biamonti ha continuato a scrivere lo stesso straordinario libro. Sì, io credo di essere in mezzo, defilato, non so dove. Da qualche parte quassù al nord, ci sono io, a tentare di scappare anche con un racconto, e a ritrovarmi impigliato ogni volta nella rete della Liguria.

Hans. Il personaggio del romanzo. Prima invasore, poi vittima della storia. Chi è? "Primo Levi diceva: non erano marziani, erano gente come noi. Già, erano impiegati, muratori, contadini, camerieri, studenti... Perché non si dica, sono gli altri. Ci vuole così poco a diventare dei mostri. E' la guerra che dapprima ha invaso Hans, l'ha tolto dalla sua casa, da Dresda, gli ha chiesto di invadere, di uccidere, di devastare. Poi gli ha chiesto persino di macchiarsi di atrocità nei confronti di sua madre. A un certo punto in un cespuglio di rovi in Liguria il collo di Hans resta prigioniero di un laccio d'acciaio posto dai bronconieri. Egli sa che basterebbe tirare e proseguire per liberarsi anche dalla colpa, ma il mondo intero gli chiede di liberarsi del laccio per non liberarsi del dolore. Hans ha il volto di tutti i turisti tedeschi che vedo da bambino negli anni 60 in Liguria e che i vecchi mi dicevano di riconoscere, o di sospettare che fossero quelli che li avevano messi al muro, scroliati, maltrattati. Come fate a dirlo, chiedo ai vecchi. Guarda come cammina, come sale le mulattiere e guarda le cose, non da turista come si scoprono le cose, ma come si ricordano, mi rispondevano". Ci torni a Dolcedo? "Vivo sulla costa olandese, in un posto pieno di cespugli e dune, di boschi e porti pieni di pescerecci. Ma un periodo dell'anno torno in Liguria dove possiedo ancora una dimora e alcuni uliveti. Ma poi prendo il motorino e vado al mare di Porto Maurizio, sugli scogli. Quella frontiera..."

Verso il cielo di Francia verrebbe da dire, stefania.nardini@gmail.com

Doris Lessing

L'affascinante racconto del paradiso delle donne

Un senatore dell'antica Roma, giunto al termine della sua esistenza, decide di intraprendere l'ultima impresa: il racconto della storia dell'umanità. La sua narrazione si incentra sul popolo delle Clef, una ormai perduta comunità di donne che vivevano in una sorta di paradiso terrestre, creando senza conoscere uomini, e dando alla vita solo bambine per perpetuare la loro specie, finché la nascita inattesa di una creatura strana e sconosciuta, un maschiotto, spezza per sempre l'armonia della piccola società, mettendone a repentaglio l'esistenza stessa. Un romanzo affascinante, che affronta un tema tipico della produzione della Lessing: il rapporto uomo-donna, il modo in cui due creature così simili ma al tempo stesso differenti debbano imparare a vivere fianco a fianco



nel mondo, e come gli aspetti specifici dei due generi abbiano effetto su ogni lato della nostra esistenza. Vincitrice del premio Nobel per la letteratura, "La comunità perduta" (ediz. Fanucci) non deluderà i lettori di questa straordinaria scrittrice sempre capace di stupire.

Fresco di stampa

Racconti fuori dal coro firmati Giusi Marchetta

Intanto auguri a "Terre di Mezzo" che con il titolo "Dai un bacio a chi vuoi tu" inaugura la collana di autori italiani. E lo fa con lo stile che gli è proprio: proposte di qualità e prezzi di copertina abbordabili. Davide Musso che la dirige con passione e professionalità, propone questa raccolta di una giovane scrittrice casertana, Giusi Marchetta, vincitrice del

Premio Calvino 2007, nella sua scrittura semplice e attenta al particolare mostra già da questa prima raccolta un talento non omologato. Giusi, tra le storie che propone, ce n'è una che in particolare colpisce e che dà il titolo al libro. La storia di un giovane che ama i bambini in una dimensione psichica malata. Mai tanta poesia e tanta realtà nel raccontare un aspetto così inquietante della nostra società, senza ricorrere alla violenza della parola, o alla descrizione di scene pruriginose che ormai invadono testi che puntano a "colpire". Giusi racconta le cose come sono e sa ben raccontare Napoli. In un cenno, un tic, un modo di dire c'è tutta la cultura di una città. Chi ben comincia è a metà dell'opera! Complimenti a Terre di Mezzo e a questa autrice che merita di essere valorizzata.



Riproposizioni

Il mistero di Schlieman secondo Roberto Fagiolo

Roberto Fagiolo ha riesumato una bella storia, conosciuta a Napoli come "Il delitto dei quartieri". Si tratta della misteriosa morte dell'archeologo Schlieman, passato alle cronache di tutto il mondo per aver scoperto i resti dell'antica Troia, e misteriosamente morto a Napoli il giorno di Natale del 1890. Fagiolo imbastisce un bel noir attraverso le ricerche di un giovane cronista napoletano che nell'imbarcarsi nel segreto dell'archeologo finisce nel ritrovarsi protagonista di un vero e proprio giallo. Qualche piccola ingenuità, e la parte storica che tende ad estraniarsi dal contesto del giallo, non tolgono al libro una sua validità.



"Il segreto perduto di Schlieman" è pubblicato da "Nutrimenti", alla casa editrice va contestata un'enorme quantità di refusi. Fatto poco serio nei confronti dei lettori, che i libri li comprano, e dell'autore.

Il triste fenomeno della pedofilia nel clero in un libro-inchiesta di Vania Lucia Gaito

E' quel silenzio che uccide la speranza

Un libro lo si definisce "scomodo" quando mette alla luce fatti e storie che creano raccapriccio, disagio, a volte incredulità. Ma affrontare un argomento come quello della pedofilia nel mondo clericale significa fare chiarezza. Chi scrive è credente. È proprio per questo motivo non si sottrae dal denunciare fenomeni di abusi e di violenza che coinvolgono personaggi o ambienti della chiesa. Vania Lucia Gaito è autrice di un libro che affronta questo argomento. Si intitola "Viaggio nel silenzio" ed esce in questi giorni con la casa editrice "Chiarelettere". Storie, testimonianze legati a un fenomeno spesso divenuto cronaca, rispetto al quale, proprio chi è credente, non può accontentarsi delle leggi regolate dal diritto, ma di azioni che riprendono il messaggio di quel Cristo che a noi uomini e donne lasciò il compito di costruire una Chiesa. Le storie raccolte da Vania Lucia Gaito, psico-

loga di origine salernitana, che a suo tempo divulgò il documentario della Bbc "Sex crimes and Vatican" visto in Italia da milioni di persone, sono state lo spunto per continuare a capire cosa sta accadendo all'interno di un sistema che a volte appare imperscrutabile. Dall'Opus Dei, a certe comunità cattoliche, dai racconti di chi ha subito sulla propria pelle tali violenze, alle ingiustizie vissute da sacerdoti che hanno avuto il coraggio di denunciare il fenomeno, il libro è un viaggio in un contesto dove il tabù, il danaro, il potere, divengono logica conseguente di un'impostazione che vede ancora una volta l'uomo compiere un grande crimine: tradire la fede. Un libro interessante quello di Vania Lucia Gaito, in cui, tra le tante, di cui alcune note, c'è una storia di un giovane sacerdote ingiustamente accusato di pedofilia. Una vicenda al contrario in cui il protagonista narra come certi meccanismi diventano schiacciati nei

confronti di una persona che aveva un solo obiettivo: il sacerdozio come servizio a favore degli altri attraverso la regola di Gesù. Dal libro è facile comprendere quanta influenza abbia tale fenomeno sulla crisi delle vocazioni, e quanto la cultura del danaro abbia inquinato certi ambienti. "Aiutiamo la chiesa ad eliminare questa terribile macchia - dice l'autrice - Non stiamo parlando di casi isolati, lo scandalo dei preti pedofili non riguarda soltanto gli Stati Uniti con 5000 casi! Un fenomeno tacito per anni e coperto dal Vaticano pronto a solidarizzare anche con chi è stato condannato dalla giustizia". Ma la giustizia in questo caso è un'altra. E restituire fiducia a milioni di persone che nel sacrificio di Cristo credono è il primo atto. Il silenzio di cui parla Vania Lucia Gaito rischia di essere pericolosamente complice di atti che vanno combattuti con la grande forza di un credo che non può tradire la speranza. Stef. Nard.